

Primo Piano

Carcere, aiuti per chi assume i detenuti e salari parificati

Il progetto. Depositato in Parlamento il disegno di legge del Cnel che cambia la legge Smuraglia e ridefinisce l'accesso a lavoro e formazione

Serena Uccello

Abbattere fino ad annullarlo il tasso di recidiva, attualmente pari al 68,7%, per tutti i detenuti presenti nelle 189 strutture carcerarie italiane. È l'obiettivo di un disegno di legge approvato dall'assemblea del Cnel lo scorso 29 maggio - il primo della XI Consiliatura presieduta da Renato Brunetta - e che è stato depositato in giugno nei due rami del Parlamento (Atto Camera n. 1920 e Atto Senato n. 1169). Un intervento che punta a incidere sulla qualità della carcerazione e della vita di una platea numericamente articolata e spesso dal monitoraggio complesso: oltre infatti ai 61.049 che stanno scontando la loro pena in carcere ci sono i 100-120 mila in esecuzione esterna e un gruppo ancora più eterogeneo che oscilla tra gli 80 e 100 mila che è in attesa di sapere quale sarà l'esecuzione.

Istituito un segretariato permanente: coordinerà le azioni per l'inclusione sociale lavorativa nei 189 istituti

Di queste persone solamente un numero ristretto accede ad attività lavorativa. Secondo infatti gli ultimi dati Dap, complessivamente il 33% dei detenuti è sì coinvolto in attività lavorative ma solo l'1% è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali. La stragrande maggioranza (l'85%) cioè lavora alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. I numeri fra l'altro evidenziano una disparità geografica nell'impiego dei detenuti, con un divario di 15,1 punti percentuali tra la prima e l'ultima Regione classificata, rispettivamente Lombardia e Valle D'Aosta. Da qui la necessità di un'inversione di rotta, anche perché la mancata offerta di opportunità lavorative per i detenuti privo lo Stato di un ritorno sul Prodotto Interno Lordo (Pil) fino a 480 milioni di euro.

Con il testo - "Disposizioni per l'inclusione socio-lavorativa e l'abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o re-

strittivi della libertà personale emanate dall'Autorità giudiziaria" - l'Assemblea del Cnel ha inoltre approvato un documento di Osservazioni e Proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere.

Questo passaggio normativo definito con il disegno di legge è infatti il frutto di un percorso articolato cominciato il 13 giugno del 2023 (si veda pezzo a fianco) con la sottoscrizione di un accordo interistituzionale con il ministero della Giustizia sul tema specifico dell'impatto positivo che l'istruzione, la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o privativi della libertà personale possono avere in termini di abbattimento del tasso di recidiva.

Molteplici, dunque i punti su cui il ddl interviene, dalla legge Smuraglia stabilendo un rafforzamento delle agevolazioni previste per gli imprenditori che impiegano persone detenute, all'introduzione della parità di trattamento economico; dall'informatizzazione ovvero la sistemazione di tutte le esperienze in campo che coinvolgono le imprese e le strutture carcerarie in una piattaforma informatica, all'inserimento al lavoro dei giovani in uscita dagli istituti penali per i minorenni.

In sostanza si tratta di una profonda rivisitazione dell'attuale quadro normativo e regolamentare in materia di ordinamento penitenziario che punta alla strutturazione di una rete interistituzionale integrata in grado di gestire il problema dell'inclusione lavorativa nella sua globalità sia in carcere che nella fase post-rilascio; ma anche ad attrarre stabilmente risorse esterne sia in termini economici che di competenze anche digitali; ad elaborare e implementare interventi ad alto impatto su scala nazionale in grado di coinvolgere un numero significativo di detenuti.

Per realizzare ciò è stato previsto uno strumento operativo vale a dire un segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale istituito dall'Assemblea presso il Cnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANTE DEI DETENUTI

Da inizio anno già 50 suicidi, il 38% in attesa di giudizio

L'ultimo suicidio è dell'8 luglio, a togliersi la vita un uomo di 81 anni. È una conta drammatica nella sua inesorabile scansione quella che registra il numero di suicidi in carcere. Secondo l'ultimo dato aggiornato al 5 luglio e diffuso dal Garante nazionale delle persone private della libertà personale sono 50 le persone detenute che si sono tolte la vita dall'inizio dell'anno in Italia. «Un dato elevato rispetto allo stesso mese di luglio del 2023 e 2022 in cui se ne registrarono 34 - spiega una nota del Garante -. Si tratta di 48 uomini e 2 donne, 27 sono italiani e 23 stranieri, provenienti da 14 diversi Paesi». Delle persone che si sono tolte la vita 19 (il 38%) erano in attesa di giudizio. L'età media è di circa 39 anni. «Secondo le nostre

elaborazioni - spiega ancora il Garante - il record di suicidi negli ultimi vent'anni è stato nel 2022 con 83 persone che si sono tolte la vita. Nel 2023 i suicidi in carcere sono stati 70». Oltre al drammatico aspetto numerico, un altro elemento importante è legato al momento in cui questi fatti avvengono. «Quasi la metà delle persone che in questi sei mesi si sono tolte la vita in carcere si trovavano in attesa di giudizio o in condizioni di internamento provvisorio». Analizzando inoltre la durata della permanenza «è emerso che 24 persone, pari al 51%, si sono suicidate nei primi sei mesi di detenzione; di queste sei entro i primi 15 giorni, tre delle quali addirittura entro i primi cinque dall'ingresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro in carcere. Garantire ai detenuti la possibilità di una occupazione una volta scontata la pena è uno dei sistemi migliori per abbattere il tasso di recidiva, attualmente pari al 68,7%

Istituzioni, imprese e istruzione insieme per abbattere la recidiva

Le sinergie

Accordi fra più istituzioni il punto di partenza per centrare l'obiettivo

Oltre un anno di lavoro e la mobilitazione di soggetti istituzionali, economici - provenienti dal mondo produttivo - e sociali, cioè il volontariato. Ma anche il mondo dell'istruzione, in testa le università. È una mobilitazione numericamente ampia, eterogenea e salda nel tempo, quella che, valorizzata dal Cnel, ha contribuito alla definizione del Ddl depositato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in Parlamento ma soprattutto a cementare un impegno che si connota come strutturale.

Il punto di partenza è stato l'accordo interistituzionale con il ministero della Giustizia del 13 giugno 2023, in questa fase infatti che comincia a prendere forma la necessità di dare gambe a quanto già delineato dalla letteratura scientifica: tra i detenuti che hanno un inserimento professionale stabile la recidiva si riduce drasticamente. Il passaggio successivo è stata la definizione, il 16 aprile scorso, di un coinvolgimento massiccio. Già allora si staglia quello che poi sarebbe diventato, nelle scorse settimane, il filo conduttore del Ddl.

Il titolo, infatti, di quella giornata, promossa dal Cnel in collaborazione con il ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, era «Recidiva Zero. studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere. Dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema». «Possiamo azzerare la recidiva con il lavoro dentro e fuori il carcere, con la sua giusta remunerazione, con l'istruzione e la formazione - incalza il presidente del Cnel, Renato Brunetta -. La riabilitazione e il reinserimento dei detenuti è un obiettivo difficile ma raggiungibile. Conosciamo poco e male il capitale umano che è nelle carceri. Ciò incide fortemente sugli esiti occupazionali. Di un detenuto su due non sappiamo il titolo di studio; per gli stranieri arriviamo a due su tre. Ma soprattutto per un terzo della popolazione carceraria non abbiamo la storia personale».

Brunetta, ricordando come la po-

polazione carceraria è «composta dai detenuti presenti negli istituti di reclusione, dai condannati che scontano la pena all'esterno con misure alternative, e da quelli che sono in attesa di esecuzione della pena», spiega che «questi tre stock vanno fatti confluire in una piattaforma digitale per poi profilare e individuare percorsi adatti di formazione e accompagnamento al lavoro mettendoli a disposizione delle reti imprenditoriali. Un aspetto centrale che riguarda il lavoro in carcere è quello della piena equiparazione del lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria agli standard ordinari dei contratti collettivi di riferimento. Dobbiamo puntare sulla diffusione di una cultura imprenditoriale vantaggiosa per tutti nella logica win win win».

A nessuno dei soggetti coinvolti sfugge la complessità da dipanare. «Non faremo miracoli dall'oggi al domani - sottolinea il ministro della Giustizia, Carlo Nordio - ma possiamo realizzare una sinergia programmata, non lasciata al solo volontariato. L'obiettivo è avere in ogni carcere o luogo di detenzione alternativa la possibilità di fare apprendere alle persone detenute un lavoro, in modo tale che possano riuscire a trovarlo una volta liberate». In che modo? «Serve un ponte tra carcere e imprese, orientato al

dopo, così da permettere a una persona quando esce dal carcere di avere già una sua sistemazione», prosegue il ministro. Ecco allora che l'impostazione, data dal Cnel che vede nelle reti sociali («più una rete è di qualità, di valori, di strategie, più il suo valore aumenta esponenzialmente», ripete Brunetta) l'architettura di questo nuovo sistema ridefinito, diventa determinante per il raggiungimento di risultati importanti.

«Ci sono già parecchi detenuti che lavorano all'interno del carcere e parecchi condannati che espiano la pena in situazione di semilibertà o carcerazione attenuata. Ma è la prima volta che cerchiamo di collegare le tante iniziative ed esperienze cambiando soprattutto la concezione esclusivamente carcerocentrica dell'esecuzione della pena. È una svolta epocale», chiosa dunque Nordio.

E così la questione del lavoro diventa non solo dirimente ma anche l'opportunità per creare un modello. Tanto che per il sottosegretario, Andrea Ostellari: «il vero miracolo non è solo la recidiva zero ma aiutare il paese a fare sistema, per definire un "modello" di percorso di rieducazione. Stiamo lavorando sul tema dell'esecuzione della pena attenuata, non stiamo parlando di sconti ma vogliamo affrontare il tema per dare una soluzione diversa. Noi possiamo impiegare il tempo di esecuzione della sentenza di condanna non più per guardare il soffitto ma per pensare a come imparare un mestiere e come formarsi».

Tutto ciò all'interno di una visione estrema pragmatica: «In un anno o poco più - ripercorre il Capo del Dap, Giovanni Russo - le spese che la Cassa delle ammende sostiene per contribuire allo sviluppo del lavoro in carcere sono passate da 9 milioni a 30 milioni di euro. In questi primi mesi del 2024 oltre 600 imprese hanno fatto richiesta di sgravi fiscali. Questi sono già risultati importanti. Ora con il Cnel vogliamo andare oltre e offrire una visione nuova, perché la detenzione divenga uno spazio di tempo durante il quale inserire la nostra missione costituzionale, la rieducazione. Vogliamo che gli istituti penitenziari siano luoghi da cui i detenuti escano con maggiore cultura e maggiore professionalizzazione».

—S.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPAGNA DEL SOLE24ORE
Dopo l'accordo tra ministero della Giustizia e Cnel con imprese, sindacati e associazioni per offrire percorsi di training e lavoro ai detenuti,

un'inchiesta del Sole 24 Ore sta raccontando in più puntate le esperienze di lavoro dei detenuti nelle aziende italiane impegnate su questo importante fronte d'inclusione

I contenuti chiave

Più incentivi a chi assume

Il disegno di legge interviene sulla legge 22 giugno 2000, n. 193, cosiddetta "Legge Smuraglia", in materia di attività lavorativa dei detenuti, prevedendo una duplice estensione delle agevolazioni già riconosciute ai soggetti che impiegano persone detenute o internate. In primo luogo le agevolazioni previste a favore di aziende pubbliche o private che impiegano detenuti in attività di lavoro svolte all'interno degli istituti penitenziari, si estendono anche al lavoro svolto all'esterno. Con un'altra modifica all'articolo 2 della legge Smuraglia si amplia temporalmente di ulteriori dodici mesi gli sgravi contributivi già previsti per il periodo successivo alla cessazione dello stato di detenzione, in misura progressivamente decrescente per evitarne l'interruzione netta, riconoscendo un favor per il Sud, dove ad oggi si registra un minore utilizzo di risorse.

Parità di trattamento

Uno dei punti centrali è l'articolo 1 che chiede di modificare l'articolo 20 della Legge 26 luglio 1975 n.354 la disciplina del trattamento economico del lavoro penitenziario stabilendo che «ai detenuti e agli internati si applica il contratto collettivo nazionale territoriale e aziendale stipulato dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale, applicato nel settore produttivo e alla zona e strettamente connessi con l'attività svolta».

Giovani in uscita dai minorili

Di particolare interesse anche la misura prevista in favore dei giovani detenuti, che mira ad offrire una chance concreta alle ragazze e ai ragazzi tra i 18 e i 25 anni in uscita dal circuito penitenziario che abbiano partecipato con profitto ai corsi di formazione professionale, utilizzando la formula del cosiddetto "collocamento mirato" già introdotto per i "care leavers" con l'articolo 67 bis, comma 1, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77.

Informatizzazione

Fissato l'obiettivo di sistemizzare le relazioni tra le imprese e le strutture carcerarie attraverso l'istituzione presso l'Amministrazione penitenziaria di una piattaforma informatica e di un punto unico di accesso al fine, ove possibile, di favorire l'interazione tra i datori di lavoro privati, i singoli provveditori e le singole direzioni carcerarie. Con l'articolo 4, si delega all'attività regolamentare del Governo l'aggiornamento dell'attuale regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà personale, di cui al Dpr 30 giugno 2000, n. 230, indicando la necessità di valorizzare il principio di sussidiarietà orizzontale promuovendo il lavoro dei detenuti, come strumento di riabilitazione e reinserimento sociale, con tutti i supporti utili, quali ad esempio una piattaforma informatica per favorire l'incontro di domanda e offerta, il riconoscimento delle attività formative e lavorative svolte dai detenuti, l'utilizzo di tecnologie per il lavoro a distanza, l'affiancamento di figure con funzioni di tutoraggio.